



PROCESSO D'APPELLO. La procura generale di Caltanissetta: conferma del verdetto per Riina e per gli altri presunti mandanti ed esecutori

Strage Borsellino, l'accusa: «Ergastolo per 14 mafiosi»

CALTANISSETTA. (gm) Quattordici condanne a vita. Quattordici ergastoli chiesti per i presunti carnefici del giudice Paolo Borsellino e dei suoi cinque angeli custodi Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina, Emanuela Loi ed Eddie Walter Cusina. Quattordici condanne per presunti mandanti e presunti esecutori. Ergastolo chiesto per Salvatore Riina, per i suoi luogotenenti e per i suoi picciotti.

Le richieste sono state formulate dai sostituti procuratori generali Dolcino Favi e Maria Giovanna Romeo. Ieri i due magistrati hanno concluso la loro requisitoria al processo d'appello sulla strage, denominato «Borsellino bis». L'hanno conclusa chiedendo alla Corte di Assise di appello il riconoscimento pieno della colpevolezza degli imputati. Solo per tre, delle diciassette persone alla sbarra, le richieste sono state diverse: per Antonino Gambino, Salvatore Tomaselli e Giuseppe Romano, per i quali i due Pg hanno escluso la partecipazione

alla strage. Per tutti e tre hanno chiesto la conferma della sentenza di primo grado, ovvero otto anni per Antonino Gambino, otto anni e mezzo per Tomaselli e l'assoluzione per Romano.

La condanna a vita è stata chiesta oltre che per Salvatore Riina anche per Salvatore Biondino, Pietro Aglieri, Carlo Greco, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Gaetano Scotto, Giuseppe La Mattina, Lorenzo Tinnirello, Giuseppe Urso, Gaetano Murana, Cosimo Vernengo, Giuseppe Calascibetta e Natale Gambino.

Un dibattimento «travagliato» il processo «bis» di appello sulla strage di via D'Amelio. Lo era stato anche in primo grado con grosse «bataglie» anche al difuori dell'aula del dibattimento tra pubblica accusa e parte dei difensori e, se con toni molto più pacati, lo è stato anche nel processo di appello. Anche ieri, vi è stato uno «scontro» tra il pg Dol-

cino Favi e alcuni difensori. In discussione la «credibilità» di Vincenzo Scarantino. Il «picciotto» della Guadagna aveva causato gli «scontri» in primo grado, quando ritrattò le proprie dichiarazioni. Ha continuato a farlo in appello, quando era già in corso la requisitoria e ha chiesto di intervenire per «ritrattare la ritrattazione».

Vincenzo Scarantino è stato

**«Solo tre imputati devono essere considerati estranei all'eccidio»
Sentenza prevista a metà marzo**

ascoltato, è stato messo a confronto con altri collaboratori, ha raccontato le sue «verità» e ora toccherà alla Corte di Assise di Appello valutarle.

Nel processo di primo grado furono sette gli ergastoli inflitti. Altri otto imputati vennero assolti dalla strage, ma condannati per associazione mafiosa.

È questo il settimo processo sulla

strage di via D'Amelio. Un primo processo si è concluso con i tre gradi di giudizio. Un altro, il cosiddetto «ter», si è concluso in appello, il 7 febbraio scorso. In quella occasione la Corte ha inflitto undici ergastoli, assolvendo i presunti componenti della commissione regionale di Cosa nostra. In pratica secondo una chiave di lettura di quella sentenza la commissione regionale mafiosa esiste, ma vi è il dubbio che abbia deciso la strage di via D'Amelio.

Ora si attende l'esito di questo settimo processo. La Corte dovrebbe ritirarsi in camera di consiglio, dopo avere ascoltato le parti civili e gli avvocati difensori il 9 marzo. La sentenza dovrebbe essere emessa dopo la metà dello stesso mese di marzo. Sentenza che, però, non chiuderà il cerchio sull'eccidio. Un'altra inchiesta è da tempo aperta dalla procura di Caltanissetta per scoprire eventuali altri coinvolti dal «volto coperto».

GIUSEPPE MARTORANA